

Otto anni di sospiri

Storia di Sandro e Antonietta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone esistenti/esistite è da ritenersi puramente casuale.

Carla Meneghini

OTTO ANNI DI SOSPIRI

Storia di Sandro e Antonietta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Carla Meneghini
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Tra frutti e alberi

La mia cittadina è circondata da campi fertili e rigogliosi, in lontananza la circondano le azzurre cime delicate dei Colli Euganei. Capoluogo di provincia è la città di Padova, che attrae come una calamita, sembra una sirena meravigliosa: ci arrivano tutte le novità della moda, dell'economia, del sapere, del piacere di vivere: Il fermento che la circonda è fantastico. La attorniano come dei gioielli le ville venete antiche ed in quantità la ornano mura e castelli.

Molte sono le fabbriche che alimentano l'economia, quelle del ferro, della ceramica e dei manufatti; una miriade di operai e di artigiani vi trovano lavoro. La gente del veneto, laboriosa come le formichine, ne fa una vera provincia fertile ricca di attività e di ingegno. Le varie città e cittadine che la attorniano, sono assai ridenti e soleggiate, circondate da molta campagna. I campi son fonte di svariati prodotti.

La pianura Padana è una vera miniera di fertilità. Si raccoglie il frumento; le fattorie sono colme di bestiame, mucche, vitelli e tori; nella stalla gli asini e nel pollaio ogni specie animali da cortile. Negli orti, frutta ed ortaggi a volontà. Nei granai le riserve sono abbondanti.

La gente è sana, rustica, sempre attenta e dedita al lavoro; solo le feste comandate sono rispettate.

La vita in campagna

La vita in campagna è alquanto allegra, sana, divertente e bella; le quattro stagioni, con le loro fantastiche variazioni, ci donano un loro fascino che cambia in continuazione. In primavera c'è il risveglio della natura, aspettato con impazienza da tutti dopo il lungo e rigido inverno. I contadini possono portare fuori il carretto, il trattore, le bestie ad arare il campo. Momento atteso intensamente anche dalle donne che possono finalmente aprire le finestre al primo tiepido sole.

Tra i rami stecchiti, ancora spogli, alzando lo sguardo, noti le gemme. Erano rami scheletrici, duri, legnosi, spogli, durante tutto il lungo periodo del freddo invernale. Adesso con il nuovo tepore, con il sole che riscalda ogni cosa sulla faccia della terra l'aria si è fatta tiepida, molto gradevole, ci accarezza, sembra un miracolo della natura. Le gemme mettono nuove foglie, nuovi fiori, fanno a gara con i prati, dai quali spuntano le primule, l'erba nuova, i bucaneve e lungo i fossati le violette già profumano.

Nei giorni piovosi, dietro ai vetri di una finestra, stai ad ascoltare la pioggia che picchia argentina sulle tegole del tetto, sulle gemme e tra i vicoli; la pioggia lava l'asfalto grigio delle strade, fa saltellare la polvere delle stradine di campagna.

Durante i mesi della primavera tutto ritorna a fiorire. Nei giardini le rose fanno da regine, nelle aiuole ci sono le viole mammole, le petunie; sui davanzali delle finestre ecco apparire i vasi con gerani dai colori smaglianti, rossi, rosa, gialli, bianchi che adornano le facciate delle case.

Poi tutto cambia.

Con l'arrivo della torrida estate infatti, eccoti dentro ai campi di frumento. Con in mano il falchetto dalla lama lucida con colpi sicuri tagli i filari di frumento dalle spighe dorate. Spighe e papaveri cadono assieme nella bella e nella cattiva sorte.

Nei campi di granoturco si vedono le pannocchie che hanno in testa quei ciuffi strani che spuntano dal grosso

involucro verdastro. Gli sfilacci sembrano morbide chio-
me, dai colori tenui, delicati quasi come capelli di bambini.
Un impulso istintivo ti fa allungare la mano, sei attirato a
staccarle quelle pannocchie.

Ne prendi una, piccola, ancora con il cartoccio di un de-
licato verde pallido. La sbucci lentamente, le foglie resisto-
no, par quasi che non vogliano staccarsi dalla pannocchia
tenera che, una volta spellata, mette in vista i pallidi gra-
nelli rotondi. Si rivelano chiari e teneri, dal leggero profu-
mo di miele; non resisti al loro richiamo e li addenti. Un
dolce gusto ti inonda il palato.

Non sei solo, c'è vicino a te Romolo che ti imita come
fanno le scimmiette. Ti ha seguito orgoglioso di stare vici-
no al suo papà. Tutto preso da quel gioco ne addenta una.
Ne strappa poi delle altre e come preso da una furia si met-
te a correre con quel suo piccolo tesoro gridando: «Mam-
ma! Mamma!... Guarda cosa ho trovato! Sono buonissi-
me!...» La mamma lo guarda e ride, sa che lui non resterà
da lei a lungo poiché troppo attirato dal campo di grano e
dalla voglia di tornarci.

Il piccolo bambino dalle guance rosee, paffutelle, con i
riccioli neri scompigliati sulla fronte sudata le butta tutto
contento il suo tesoro sopra la tavola. Poi grida di nuovo:

«Mi piacciono tanto quando le rosoli! I granelli diventano
rossi ed anche tanto croccanti!... Mamma, falle ora!! ti
prego accontentami!...»

La mamma felice lo guarda con amore e con il suo bel
viso rotondo, da cui brillano due occhi neri sorridenti gli
dice: «Certo caro ma dovrai aspettare, dammi il tempo che
io accenda il fuoco e poi le metterò sulla griglia!»

Il piccolo ha un nome importante, ROMOLO; sua
mamma era un'appassionata della storia di Roma antica
tanto che alla sua nascita volle dargli proprio quel nome.

Mentre sta ad aspettare guardando il focolare dove la le-
gna manda faville e fiamme arroventando il ferro, impa-
ziente lui si mette ad addentarne una cruda. Poi inizia a
raccontare: «Mentre giravo per l'orto, ho visto che
sull'albero c'erano delle albicocche già mature, belle gialle,

ne ho riempito un cestino intero perché le ho raccolte dopo che ho scosso alcuni dei rami bassi dell'albero facendone cadere tante. Mi sono cadute in testa ed intorno. Ce n'erano anche di verdi, le ho lasciate a terra quelle perché quando ne ho assaggiata una l'ho buttata lontano subito, era molto amara!... Devo chiedere al papà che mi aiuti a salire più in alto, sull'albero... Come fanno i gattini.»

Poi riprese: «Ogni giorno io li guardo arrampicarsi con quelle zampe veloci. Sono tanto svelti! gli uccellini spesso restano tra le loro unghie senza aver il tempo di scappare!... un po' ci sto male a vedere che li stringono fra i denti aguzzi. Mi piacerebbe poter salire anch'io così come fan loro!»

La mamma lo guarda pensierosa e sospira.

«Dai, non vorrai essere un gatto, che sta sempre fuori di casa a cacciare i topi; lo sai pure tu che con altri animali baruffa e spesso ritorna con dei graffi e ferite. Tu sei fortunato ad esser bambino! loro non hanno le carezze che io ed il papà ti diamo... E poi noi ti vogliamo molto bene!...»

Il bambino prende una pannocchia rosolata e la comincia a sgranocchiare. La mamma lo consola dicendo:

«Ti farò mettere una scala sotto l'albero, andremo a raccogliere albicocche, ne riempiremo alcune ceste, con quelle più mature farò tanti vasetti di marmellata e le crostate.»

E lui: «Mamma, non ti ho detto che ho mangiato i piccoli fichi dell'albero dietro casa nel nostro cortile, anche quelli sono tanto cattivi, amari!...»

«Ti avevo detto di aspettare. Quando avranno un bel colore giallo oro saranno maturi.» Disse lei: «Allora sentirai che bontà! sei sempre impaziente! devi aspettare ancora un po' e poi ne potrai mangiare quanti ne vorrai, ti faranno diventare grande.»

Romolo aggiunse: «Mamma, hai visto che bello l'albero che invece sta in mezzo al cortile?... Quello sì che ha già tutti i frutti maturi. Le prugne di "Santa Rosa" si stanno facendo grosse come le palle da tennis. Ma dimmi, perché le chiamano così?...»

A quel punto lei rispose: «Non lo so! una leggenda dice che Santa Rosa teneva nel giardino del convento molte di quelle piante. Tra tutte le varietà che ci sono è la più saporita: le gialle sono dolciastre ma nel contempo un po' insipide, le rosse sono leggermente acerbe. Quelle del nostro albero... sono semplicemente deliziose.»

Il piccolo approfittando di un momento di distrazione della mamma, corse fuori, andò davanti all'albero e si mise a scuotere i rami in basso, facendo cadere le prugne come fossero pere mature. La mamma a quella vista esclamò:

«Ma sei proprio ingordo!... Stai attento a non farti venire una indigestione!...»

Lui sorridendo le rispose quasi noncurante: «Il papà per il mio compleanno ha messo su un ramo grosso l'altalena... Corro a giocare!»

Seduto sull'asse di legno, senza bisogno di aiuto, cominciò da solo a spingere le gambette in su, in giù, in alto, in basso; prese slancio e cominciò ad ondeggiare, ebbe la sensazione di volare come le rondini. Felice come se avesse il più bel regalo del mondo.

Non c'erano molti giochi a quei tempi, bastava una palla per giocare coi compagni; una trottola, un trenino fatto di legno colorato con i vagoni rossi e blu. Le biglie di vetro, la dama. Si stava sui libri come se si giocasse. Anche andare a scuola era un bel divertimento. Le feste poi del Natale, della Pasqua ed anche tutte le altre erano aspettate con impazienza da tutti.

Prima parte

TRA PENSIERI E RICORDI

